

LQ *The Lab's Quarterly*

2021 / a. XXIII / n. 2 (aprile-giugno)



DIRETTORE

Andrea Borghini

VICEDIRETTRICE

Roberta Bracciale

COMITATO SCIENTIFICO

Françoise Albertini (Corte), Massimo Ampola (Pisa), Gabriele Balbi (Lugano), Andrea Borghini (Pisa), Matteo Bortolini (Padova), Lorenzo Bruni (Perugia), Massimo Cerulo (Perugia), Franco Crespi (Perugia), Sabina Curti (Perugia), Gabriele De Angelis (Lisboa), Paolo De Nardis (Roma), Teresa Grande (Cosenza), Elena Gremigni (Pisa), Roberta Iannone (Roma), Anna Giulia Ingellis (València), Mariano Longo (Lecce), Domenico Maddaloni (Salerno), Stefan Müller-Doohm (Oldenburg), Gabriella Paolucci (Firenze), Massimo Pendenza (Salerno), Eleonora Piromalli (Roma), Walter Privitera (Milano), Cyrus Rinaldi (Palermo), Antonio Viedma Rojas (Madrid), Vincenzo Romania (Padova), Angelo Romeo (Perugia), Ambrogio Santambrogio (Perugia), Giovanni Travaglini (The Chinese University of Hong Kong).

COMITATO DI REDAZIONE

Antonio Martella (Coordinatore), Massimo Airoidi, Roberta Bracciale, Massimo Cerulo, Marco Chiuppesi, Luca Corchia, Cesar Crisosto, Elena Gremigni, Francesco Grisolia, Gerardo Pastore, Emanuela Susca.

CONTATTI

thelabs@sp.unipi.it

I saggi della rivista sono sottoposti a un processo di double blind peer-review. La rivista adotta i criteri del processo di referaggio approvati dal Coordinamento delle Riviste di Sociologia (CRIS): cris.unipg.it
I componenti del Comitato scientifico sono revisori permanenti della rivista. Le informazioni per i collaboratori sono disponibili sul sito della rivista: <https://thelabs.sp.unipi.it>

ISSN 1724-451X



Quest'opera è distribuita con Licenza
Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale

“The Lab’s Quarterly” è una rivista di Scienze Sociali fondata nel 1999 e riconosciuta come rivista scientifica dall’ANVUR per l’Area 14 delle Scienze politiche e Sociali. L’obiettivo della rivista è quello di contribuire al dibattito sociologico nazionale ed internazionale, analizzando i mutamenti della società contemporanea, a partire da un’idea di sociologia aperta, pubblica e democratica. In tal senso, la rivista intende favorire il dialogo con i molteplici campi disciplinari riconducibili alle scienze sociali, promuovendo proposte e special issues, provenienti anche da giovani studiosi, che riguardino riflessioni epistemologiche sullo statuto conoscitivo delle scienze sociali, sulle metodologie di ricerca sociale più avanzate e incoraggiando la pubblicazione di ricerche teoriche sulle trasformazioni sociali contemporanee.

LQ *The Lab's Quarterly*

2021 / a. XXIII / n. 2 (aprile-giugno)

MONOGRAFICO

Istituzioni e conflittualità: una prospettiva interdisciplinare
a cura di Marco Antonelli e Jonathan Pieri (Università di Pisa)

Jonathan Pieri	<i>La Regia Aeronautica alla vigilia della Seconda guerra mondiale: Problemi e prospettive di ricerca</i>	9
Valeria Ribechini	<i>La strategia italiana verso il mondo arabo e la regione mediterranea: all'alba del Neatlantismo</i>	35
Vanessa Corrado	<i>How Can a Socio-political Conflict Speak? Some Trends in the Study of West Bengal's Naxalbari Movement, 1967-1972</i>	59
Ilaria Bracaglia	<i>Che genere di ricerca? Considerazioni sul ruolo della ricercatrice tra neutralità, militanza e generi banditi</i>	83
Olga Piro	<i>La produzione energetica in Libia per le relazioni internazionali e la ricostruzione del paese. Il petrolio fra crisi dei prezzi e interessi strategici europei</i>	107

LIBRI IN DISCUSSIONE

Paolo Diana	<i>Paolo Montesperelli, Christian Ruggiero, Rolando Marini, Cristina Sofia (2020). Interpretare testi</i>	133
Francesco Giacomantonio	<i>Nicola Emery (2021, a cura di). Potere e pregiudizio. Filosofia versus xenofobia</i>	139
Federico Sofritti	<i>Antonio A. Casilli (2020). Schiavi del clic. Perché lavoriamo tutti per il nuovo capitalismo</i>	145

**Paolo Montesperelli, Christian Ruggiero, Rolando Marini,
Cristina Sofia**

INTERPRETARE TESTI

Santarcangelo di Romagna (RN), Maggioli Editore, 2020, 286 pp.

di *Paolo Diana**

Di recente, all'interno della collana interdisciplinare *Media Trends* di scienze sociali, politica e della comunicazione, è stato ospitato il volume collettaneo dal titolo *Interpretare i testi* che raccoglie scritti di Paolo Montesperelli, Christian Ruggiero, Rolando Marini, Cristina Sofia e Giovambattista Fatelli.

È certamente un libro che accresce le conoscenze relative alla ricerca empirica – con oggetto il testo e i suoi contenuti – nelle scienze sociali e, oltretutto, ha il merito di sistematizzare gli approcci e le tecniche di raccolta e analisi in un momento in cui tutti noi siamo immersi in una straordinaria ricchezza di modalità espressive. Pensiamo ad esempio alla caratterizzazione della cosiddetta *digital society* e agli usi al cui interno si fanno dei linguaggi del corpo, della musica, delle immagini, dell'arte, etc. Lo stesso *web 2.0* può essere concepito come una vasta raccolta di testi interconnessi che il ricercatore può navigare, leggere e analizzare (Veltri, 2021; Caliandro & Gandini, 2019). A questa apparente ricchezza si accompagna, però, una sempre più crescente *platformization* della narrazione che si traduce in “testi” sempre più sincopati e intermittenti – si può far riferimento, a titolo di esempio, ai tweet a carattere informativo e/o narrativo – le cui modalità di analisi e interpretazione dovrebbero essere oggetto di un'ampia riflessione da parte della comunità scientifica. Il volume, che in questa sede presentiamo,



* PAOLO DIANA è professore associato presso il Dipartimento di Scienze Umane, Filosofiche e della Formazione/DISUFF, Università di Salerno.

Email: diana@unisa.it

DOI: <https://doi.org/10.13131/1724-451x.labsquarterly.axxiii.n2.133-138>

rappresenta certamente un momento importante della riflessione poc'anzi richiamata. All'interno del libro, gli autori, infatti, discutono in maniera dialettica su quelle che sono le componenti rilevanti *interne* al testo (coesione, coesione e continuità) senza però dimenticare di volgere lo sguardo anche a tutto ciò che è posto *intorno* al testo (il lettore modello, i testi dello stesso genere, il contesto storico-linguistico, la referenza). Con il giusto rigore metodologico, nelle pagine iniziali, Paolo Montesperelli sottolinea come questo percorso di ricerca sia piuttosto complesso già nella fase di definizione dello stesso oggetto di analisi; di conseguenza, per evitare «che le definizioni di “testo” siano così ampie da risultare onnicomprensive e quindi sostanzialmente inutili, dobbiamo addentrarci in alcune peculiarità formali e semantiche. Il testo non è tutto, [...] ma non è neppure un solo segno. Né consiste in più segni alla rinfusa. Perché si abbia un testo occorre invece un insieme di segni dotato di senso unitario sia grazie a collegamenti formali (per questo aspetto si parla di coesione), sia mediante nessi semantici (coesione)» (Montesperelli et al., 2020: 19). A partire da questa premessa (cfr. capitolo I), i restanti sei saggi si sviluppano, seppure con qualche differenza, intorno all'idea di fondo che vede la comunicazione come costituente umana e, dunque, come dimensione indispensabile per le «scienze dello spirito».

Ed è ancora Paolo Montesperelli che, attraversando, dapprima, in maniera profonda il pensiero di Wilhelm Dilthey e poi quello di Ernst Cassirer, individua una comune origine dei testi – come una delle forme di oggettivazione dello spirito e di quella sua «istanza fondamentale» – dalla quale partire per cercare di guardare «a oriente del testo»; ovvero tentare di intravedere il sorgere del testo, la genesi di quel continuo succedersi di forme comunicative condensate in testi, grazie ai quali l'uomo si racconta in comunione con gli altri suoi simili.

L'espressione «a oriente del testo» di Paul Ricoeur viene, dunque, ripresa dall'autore con raffinata intelligenza e, appare essere, a mio avviso, il punto cardinale fondamentale per comprendere l'architettura del volume qui recensito: «la comunicazione, molto prima di essere inscritta nella sfera della tecnologia e della sua fruizione, è la nostra condizione esistenziale condivisa, universale; una condizione che ci consente di comunicare e di comprenderci reciprocamente» (Ivi: 10).

Sul versante dell'analisi, tutti gli autori condividono l'impostazione epistemologica e metodologica che si fonda sulla impossibilità di ridurre l'interpretazione entro i limiti esclusivi di qualche sapere specialistico; al contrario, l'atto interpretativo, riguarda, per l'appunto, una comune condizione esistenziale: tutti noi siamo chiamati a interpretare proprio perché ciascuno comunica con sé stesso e con gli altri. A questo proposito, le

argomentazioni di Montesperelli – già sviluppate in parte nei precedenti volumi del 2014, 2007, 2005 (Diana e Montesperelli) – si muovono soprattutto su un piano metodologico e attraversano il pensiero di autori come Schleriermacher e, ancora una volta, Ricoeur, fino a spingersi ad affrontare la questione, da sempre cruciale, nel dibattito interno alle scienze sociali e che possiamo condensare nell'opposizione tra spiegazione e comprensione: «spiegare significa guadagnare una distanza analitica dal testo in esame, scomporlo, ricostruirne la struttura, classificarne le componenti, cogliere le sequenze temporali e causali, etc. Comprendere vuol dire invece avvicinarsi al testo fino a coglierne la voce, ricomporre ciò che la spiegazione aveva scomposto, affidarsi alla propria sensibilità» (Montesperelli et al., 2020: 24).

Questo capitolo, che possiamo definire introduttivo, si conclude in maniera convincente con la proposta di una efficace, soprattutto dal punto di vista didattico, tipologia che combina i tipi di testi (con la dicotomia *verbali* e *non verbali*) con il tipo di approccio di analisi adottabile (*standard* e *non standard*). Da questa classificazione tipologica, oltretutto di grande aiuto nell'affrontare la lettura dell'intero volume, si ottengono quattro modi differenti di impostare un'analisi testuale; ai quattro «tipi» si richiameranno, infatti, i successivi contributi. Questi ultimi ospitano, in generale, ulteriori considerazioni metodologiche e, soprattutto, percorsi di ricerca sociale applicata che facilitano il lettore nella comprensione dei limiti e dei vantaggi interni alle diverse tecniche di raccolta e analisi dell'informazione testuale.

In particolare, il secondo capitolo, redatto anch'esso da Montesperelli, pone ad esempio l'attenzione fra un tipo e l'altro di Analisi del Contenuto (AdC), a seconda che le unità di analisi rientrino nella sfera dei significanti o in quella dei significati. L'autore ricostruisce, soprattutto per differenza, un ulteriore tipo di AdC introducendo le nozioni di «unità di contesto» e «unità di analisi». Questi tre tipi di AdC sono ampiamente affrontati su un piano metodologico nei diversi paragrafi che costituiscono il capitolo, tracciando, senza mai cadere nell'integralismo delle posizioni, i pro e i contro di ciascuna tecnica. Il lettore, come anticipato, troverà una serie di esempi tratti da ricerche empiriche – analogiche e digitali – che aiutano meglio ad organizzare lo schema cognitivo di apprendimento.

L'*analisi standard di testi non verbali* è, invece, il titolo del terzo capitolo, redatto da Christian Ruggiero. Seguendo la tipologia proposta nel capitolo primo, l'autore muove dal presupposto che nessun procedimento di standardizzazione – se non di completa automazione – del dato rilevato nel corso di una procedura di analisi del contenuto di un testo non verbale, e segnatamente di un testo audiovisivo, può di fatto acquisire l'attributo

berelsoniano di «obiettività», o un grado di attendibilità del dato sufficientemente elevato da rifuggire quello che sembra essere un limite endemico alla stessa analisi del contenuto. Ne discende, di conseguenza, un dichiarato scetticismo da parte dell'autore verso la direzione che gli studi in questo campo sembrano aver intrapreso e che si manifesta nel richiamo a continuare a porre al centro la figura del ricercatore, tanto nella veste di rilevatore quanto in quella di analista, tanto nella fase di raccolta ed elaborazione quanto in quella di disseminazione dei dati di ricerca.

Nel capitolo quarto, Rolando Marini ritorna con grande lucidità su un argomento di ricerca a cui ha dedicato molta parte del suo lavoro scientifico: l'analisi del contenuto come inchiesta. Marini si sofferma, nella prima parte, in maniera articolata su cosa voglia dire, in termini di strategia di ricerca, rivolgere un'interrogazione al testo stesso.

«Lo strumento del questionario – o *scheda di rilevazione* – serve a prelevare analiticamente dal testo elementi che ne costituiscono aspetti di costruzione del significato, attraverso la preliminare definizione di un set di obiettivi cognitivi e di variabili da parte del ricercatore o del gruppo di ricercatori. Si tratta pertanto di elaborare un disegno della ricerca attraverso cui pervenire a obiettivi di indagine chiari e necessariamente circoscritti, che ricadano sul rapporto con il testo nella forma di domande e prestabilite opzioni di risposta» (Ivi: 132). Anche in questo caso, come per il precedente contributo, l'autore vuol sottolineare l'importanza dell'interazione tra ricercatore e testo, anche in presenza di uno strumento di rilevazione fortemente strutturato come il questionario. Sollecita ulteriori riflessioni metodologiche, inoltre, l'introduzione, all'interno della discussione che egli fa sul processo interpretativo, del concetto di *frame*, inteso come «rete di significati interconnessi» e che, per essere meglio compreso, deve essere posto in relazione con quello di *framing*.

Il capitolo seguente, redatto da Cristina Sofia, si sofferma sull'analisi dei testi verbali e, in particolare, sui passaggi che segnano le procedure *standard* da quelle *non-standard*. L'autrice intende per «testo verbale» sia un brano già scritto all'origine, sia il trascritto di un discorso originariamente orale, come capita quando trascriviamo, ad esempio, in scrittura un'*intervista non-standard* come può essere una storia di vita, un *focus group*, un colloquio fra personaggi televisivi, un intervento politico, una conversazione, ecc. Nel capitolo si passano in rassegna, attraverso una serie di esempi tratti da ricerche empiriche, le principali tecniche di analisi dei testi verbali: l'approccio attraverso CAQDAS (*Computer-Assisted Qualitative Data Analysis Software*); le analisi automatiche e semi-automatiche dei testi; l'analisi del discorso e, in ultimo, l'approccio ermeneutico.

Nel capitolo sesto si dibatte, invece, del processo di analisi di testi non verbali. L'autore, Christian Ruggiero, pur non nascondendo la complessità teorica e metodologica nell'affrontare questo argomento, percorre la sua trattazione richiamando alcuni modelli di ricerca empirica che hanno per oggetto l'analisi *non standard* di contenuti non verbali. Risulta interessante la strategia narrativa dell'autore nel riportare due esempi di ricerca – ripresi da un testo di Jean-Marie Floch (1995) – che hanno la capacità di mobilitare l'attenzione del lettore verso un'analisi *non standard* del contenuto visuale. Il primo riporta una riflessione sull'identità a partire dall'analisi di un annuncio stampa di una penna stilografica Waterman. Il secondo esempio, invece, riguarda un oggetto visivo più complesso: un catalogo di mobili Habitat. Nella presentazione degli stessi si ripercorrono gli elementi fondanti dell'approccio semiotico adottato da Floch.

Chiude il volume il contributo di Giovambattista Fatelli dal titolo accattivante *Mal di testo*. L'autore affronta con grande acume le attuali sofferenze che attraversa il concetto di testo muovendosi tra due questioni etichettate come «implosione» ed «esplosione». Le sue argomentazioni sulla fine della società di massa e il ruolo giocato dalle scienze sociali nell'approcciare allo studio del testo sollevano, inoltre, una serie di ulteriori riflessioni di natura epistemologica e metodologica. L'autore, infine, volgendo lo sguardo alla realtà odierna, sottolinea che quest'ultima «non fornisce sufficienti elementi di speranza, a partire dall'evoluzione del testo medesimo, che per primo ha iniziato a volersi nascondere, o per modestia o perché irretito dalla logica del “promo”, del *trailer*, dell'*abstract*, che ci conduce, con maggiore o minor astuzia, verso il trionfo di una me-tonimia sempre più assurda e pericolosa» (Montesperelli et al., 2020: 251).

In conclusione, il viaggio, svolto a più voci, intorno al “testo” è costruito e descritto in maniera dettagliata e intelligente e, soprattutto nella società attuale attraversata da grandi mutamenti, rappresenta per la comunità sociologica una grande occasione di dibattito e confronto. Il «testo», dunque, come testimonia il volume, manifesta, ancora una volta, tutto il suo dinamismo proprio attraverso la capacità di porre ancora questioni – di ordine gnoseologico, metodologico, epistemologico e applicativo – rilevanti ed attuali a noi ricercatori di scienze sociali, seppur perdendo, forse, parte della sua “sacralità”.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- CALIANDRO, A., GANDINI, A. (2019). *I metodi digitali nella ricerca sociale*. Roma: Carocci.
- DIANA, P., & MONTESPERELLI, P. (2005). *Analizzare le interviste ermeneutiche*. Roma: Carocci.
- FLOCH, J.-M. (1995). *Identités visuelles*. Paris: Puf.
- MONTESPERELLI, P. (2014). *Comunicare e interpretare. Introduzione all'ermeneutica per la ricerca sociale*. Milano: Egea.
- MONTESPERELLI, P. (2007). *L'intervista ermeneutica*. Milano: FrancoAngeli.
- RICOEUR, P. (1986). *Du texte à l'action. Essais d'hermeneutique*. Paris: Seuil.
- VELTRI, G.A. (2021). *La ricerca sociale digitale*. Milano: Mondadori.